

Golpe militare in Mali “Stroncheremo la rivolta dei tuareg e Al Qaeda”

La giunta depone il presidente, ma l'esercito resta diviso

Retrosцена

DOMENICO QUIRICO

Era finora una guerra a porte chiuse, dimenticata, silenziosa, quella dell'Azawad, il Nord del Mali, la patria sognata e negata dei tuareg. Gli uomini blu contro i neri del Sud considerati colonialisti, non a torto: poiché hanno mano di ferro con le tribù del deserto, «nomadi e predoni», e lasciare quella parte del Paese nel più completo abbandono. Ma in questo conflitto antico è entrato un nuovo elemento, le bande di Al Qaeda nel Maghreb che nel Nord ha i suoi santuari, sviluppa l'industria dei sequestri con cui si finanzia, vi nasconde gli ostaggi (quasi certamente anche i due italiani). Il governo accusa: sono gli alleati degli indipendentisti. Una buona mossa perché garantisce l'appoggio militare degli Usa e della Francia. E a dare ner-

bo alla rivolta si sono aggiunti i tuareg che hanno combattuto come mercenari nell'esercito di Gheddafi, rimasti senza padrone, ma con armi denaro e voglia di trovare un nuovo conflitto. Sono le onde d'urto delle rivoluzioni magrebine a Sud del Sahara.

Dalla notte di mercoledì la guerra del Nord è arrivata a Bamako, sotto forma di un golpe; avviato con l'ammutinamento in uno dei campi militari della capitale. Scenario classico: giovani ufficiali, impazienti, estremisti, stufi di subire tribolazioni al Nord dagli imprevedibili ribelli e insofferenti alle bisbocce dei politici. Alle quattro di notte, mentre in città si combatteva da ore, sono apparsi in tv: siamo il Comitato per la restaurazione della democrazia e dello Stato. E hanno annunciato la deposizione del Presidente Amadou Touré accusato di «incompetenza» nella lotta ai ribelli. Costituzione sospesa, istituzioni sciolte, coprifuoco, aeroporti e frontiere chiuse - e l'inevitabile promessa enunciata dall'ufficiale presentato come il capo della giunta, Amadou Sango: restituiremo quanto prima il potere ai civili.

Qualcosa non ha però funzionato: come hanno annunciato i militari lealisti, il Presidente e i ministri della Difesa e della Sicurezza sono liberi, stanno bene e «sono in luogo sicuro». Non tutto l'armata pare essere allineata ai rivoltosi. Il mistero più importante riguarda le decisioni delle truppe nel Nord, i reparti di élite impegnati nella controguerriglia.

Da gennaio la guerra crepitava, guidata dal Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad e soprattutto dai reduci dalla Libia pesantemente armati. Il cervello della rivolta è Mohamed Ag Najem, colonnello dell'armata libica fino a luglio scorso. I ribelli si calcola siano un migliaio ma meglio addestrati e armati dei regolari, su cui si affaccendano in frettolose sedute di addestramento americani francesi e algerini. Ag Najem ha conquistato alcune città. Il regime insiste sulla presenza di Al Qaeda a fianco dei tuareg. Ci credono americani e francesi, terrorizzati dall'idea di un nuovo Afghanistan grande come il Sahara. Ma all'annuncio del golpe il ministro degli Esteri francese Juppé ha chiesto «elezioni il prima possibile». In genere, si chiede di ristabilire il governo legittimo.

Il Mali

